



## Consiglio regionale del Veneto

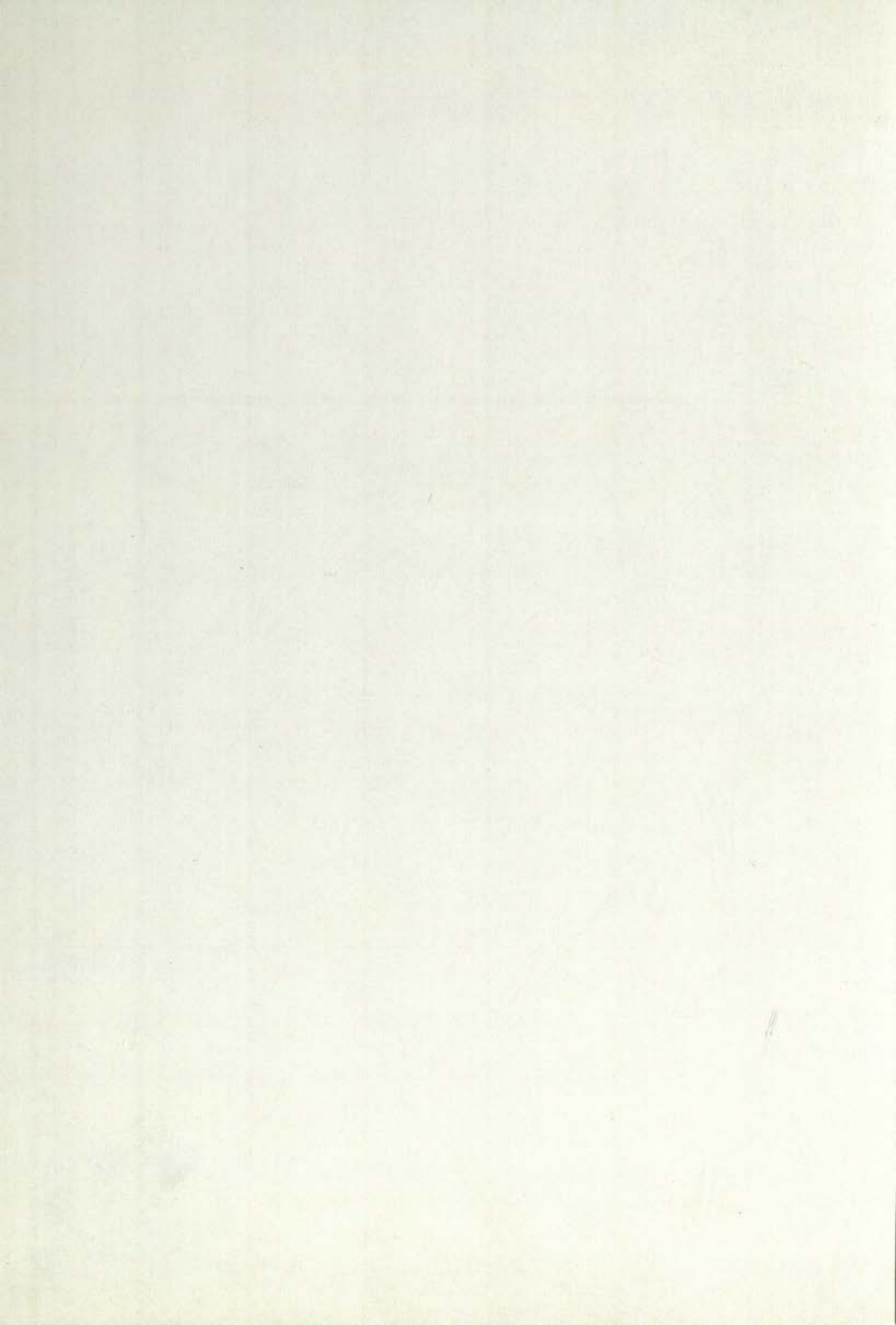
Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO  
*Biblioteca*

F.S.  
572



**LE FINANZE NAPOLETANE**

DAL

**1850 al 1848**



# LE FINANZE NAPOLETANE

DAL

1830 AL 1848.





n° iwv. 11.717

I. Il chiarissimo pubblicista barone Giacomo Savarese, una delle privilegiate intelligenze, tra i celebri uomini del napoletano, che vanno rispettate da tutti i partiti; avvegnachè la sua missione è stata sempre quella di sincero protettore ed aiutatore del popolo, di cui vuole l'utile vero e la vera grandezza, non ha potuto rimanere insensibile al doloroso spettacolo della dissestata finanza dell'ex-reame delle due Sicilie un dì florida cotanto!

Prendendo occasione dal rendiconto, che sul proposito pubblicava il sig. Vittorio Sacchi pel tempo che quivi aveva diretto tal ramo (dal 1 aprile al 31 ottobre 1861), il barone Savarese, con quella calma filosofica, tipo del suo carattere, che rassomiglia alla esattezza eloquente delle cifre, alle quali si riporta, ragiona in un suo recente opuscolo *delle finanze napoletane e delle finanze piemontesi*, comparativamente, dal 1848 al 1860.

Egli volge in disamina con molta dottrina la condizione erariale; ma agli anni precedenti accenna parcamente, ed appena quanto basti al rannodamento colla epoca del confronto, di cui si è proposto trattare.



Ora perchè l'universale, abituato finora ad essere assordato dalle sistematiche calunnie lanciate contro un governo, che ha avuta la modestia di stabilire per suo principio di condotta « *il bene operare essere la miglior risposta alle ingiuste maldicenze* », sia meglio informato su le condizioni delle finanze napoletane dal 1830 al 1848, quadrilustre periodo durante il quale, più che in ogni altra epoca, importantissimi problemi in fatto di economia politica sonosi con gran vantaggio risolti nella patria del Vico, e del Genovesi; - crediamo opportuno passarle a rassegna cogli stessi argomenti delle cifre, aggiungendovi soltanto qualche osservazione.

II. Ed innanzi tutto ricorderemo come gli avvenimenti del 1820 avevano lasciate tracce profondamente difficili nella posizione economica del paese. - L'annuale interesse del debito pubblico del gran libro, che dapprima era soltanto di un milione e quattrocentomila aumentavasi da poi a 5 milioni, 198 mila, ottocencinquanta ducati. - Eppure nel successivo anno 1824, senza imporre nuovi dazii si riparavano i guasti della rivoluzione pel genio eminente del valentuomo preposto alla direzione suprema del ministero, quale fu il marchese d'Andrea. - Fu provvido espediente la vendita de'fondi nelle adiacenze campestri della capitale, occupati ne'decorsi secoli dal memorando assedio tenutovi dal Lautrec, e divenuti po-

scia una zona esuberante del *campo di Marte* (1); - si riorganarono, e si restrinsero di numero le amministrazioni finanziarie (2); - si curò principalmente la esatta e puntuale percezione de' dazii indiretti, infrenando con mano vigorosa il contrabbando in un esteso litorale aperto alle triplici onde del Tirreno, dello Jonio, e dell'Adriatico; e lungo la vasta linea doganale dal Tronto all'Oreto (3). Così fu provveduto, non solo alla sussistenza delle truppe austriache vincitrici dell'armata faziosa; ma altresì al mantenimento ed alla riorganizzazione dello stesso esercito napoletano, che si andava gradatamente riformando; fu data libertà alla estrazione de' cereali, de' quali è sì fecondo il classico suolo delle due Sicilie (4): e l'agricoltura, e la pastorizia si rianimarono da per tutto, e si protessero. - Questi fatti pubblici, questi storici documenti abbiamo creduto ricordare principalmente per mostrare, come in tempi ardui il governo dava opera a restaurare, ed a rendere mirabilmente fruttifero, anche a' privati, il pubblico erario. - Nè per posteriori oscillazioni scemò menomamente la progressiva prosperità di esso, come si vedrà in seguito.

### III. Con una leale franchezza, che ha pochi

(1) Reali decreti 17 e 24 aprile 1821.

(2) Idem 12 luglio detto.

(3) Idem 20 settembre, e 20 dicembre 1821.

(4) Real decreto dei 23 febbrajo 1822.

riscontri nelle storie di tutti i tempi è dettata la regia proclamazione degli 11 gennaio 1831. Il giovane Re animato da trascendente impegno per lo miglioramento del regno, dice con magnanima schiettezza « aver voluto conoscere in tutta la nudità lo stato di situazione della Tesoreria generale, e per quanto trista la si fosse, non ne farà un mistero. Indarno il precedente decreto del 28 maggio 1826 aver fatto sperare un equilibrio tra le rendite ed i pesi. Per le conseguenze degli avvenimenti del 1820 esistere un *deficit* aumentantesi d'anno in anno, per gl'interessi, che lo gravano, sotto il misterioso titolo di debito galleggiante, ammesso dalle nuove teoriche di finanze; ma che non lascia di essere un debito tanto più grave e molesto, perchè non trova nei fondi di ammortizzazione un perenne presidio, perchè le sue scadenze sono prorogabili. La somma ne ascende a 4,345,251 di ducati. - Il primo passo indispensabile alla prosperità è quello di estinguerlo a gradi. - Posta così al nudo la cosa, il vuoto effettivo, che esiste nello stato discusso da formarsi pel 1831, inclusa una parte del suindicato debito galleggiante, è di 1,128, 167 di ducati.»

E non fu questa una pomposa verborosità. La saggia economia accennata nella Sovrana promessa, fu rigorosamente ed energicamente os-

servata, e diede frutti superiori all'aspettativa. Il precetto fu utilmente accoppiato alla persuasiva dello esempio, e primieramente il Re cominciò dal ridurre la sua propria lista. civile di annui ducati 370,000 (1); - diminuì parimente lo stipendio de' ministri di Stato della metà (2); - scemò dalle spese di guerra e marina ducati 340 mila; ed altri duc. 551,667 economizzò sugli esiti di tutti gli altri dipartimenti della pubblica amministrazione; e così si ottenne un risparmio complessivo annuo di duc. 1,241,667, con che si supplì il vuoto; - francò i popoli dal molesto e gravoso dazio della macinatura de' grani, abolendone la metà in ducati 526,500 fin dal 1833; e da ultimo nella totalità; con che venne a mancare una rendita annua di altri ducati 625,546 (3); - abolì il diritto di rivela su i vini, ciò che produsse altra diminuzione di introito in ducati 60 mila annui (4) e su la carne (5), ed introdusse del pari l'abolizione generale de'dazii, e gabelle di consumo comunali; - modificò a vantaggio del commercio e sminuì la tariffa doganale, sopprimendo la *sopratassa di consumazione* (6); - ribassò i dazii su la immis-

(1) Real decreto dei 9 novembre 1830.

(2) Idem 4 febraro 1831.

(3) Idem 13 agosto 1847.

(4) Idem 1 settembre 1833.

(5) Idem 27 marzo 1832.

(6) Reale decreto 18 aprile 1845.

sione di oltre centodieci categorie di prodotti stranieri servibili a pro della industria, dell'agricoltura, e delle manifatture (1); - abolì la tassa su i soldi e su le pensioni degl'impiegati (2); - ed abolì pure all'intutto i dazii di esportazione su taluni prodotti indigeni, come il sale, lo zolfo ed altro (3), - e quello su la importazione della corteccia di quercia e di varie piante (4); - diminuì di molto il dazio sul tabacco estero in foglia e sul manufatturato (5); - ribassò i diritti di bollo su tutte le mercanzie straniere, e il dazio su i cerchi di ferro (6); - alleviò il pesante dazio di esportazione dell'olio d'oliva, e su la morchia (7); - con poco denaro, ed in soli quattro anni fece incanalare il famoso lago Fucino, quell'emissario di Claudio che invano aveano così tentato di ridurre quattro monarchi aragonesi; - restituì alla agricoltura 800 mila e più moggia del fertile Tavoliere di Puglia, che una pregiudizievole consuetudine antica teneva inceppato agli esuberanti usi della pastorizia; - compì il primo ponte a filo di ferro sul Garigliano; - tornò la fortuna pubblica in fiore; reintegrò la fiducia generale a segno da far

(1) Idem 9 marzo 1846.

(2) Idem 16 gennaio 1836.

(3) Idem 17 gennaio 1842.

(4) Idem 26 marzo 1846.

(5) Idem 5 giugno 1846.

(6) Idem 25 giugno 1846.

(7) Idem 21 novembre 1846.

quasi duplicare il valore della rendita in corso (dal 68 al 118); soddisfatti i bisogni, sovvenuta la indigenza, compiute le opere di nazionale utilità e decoro, riuscendo in fine a ben bilanciare l'entrata coll'esito.

IV. Tutto chè così scemati gl'introiti, le cui sorgenti limitavansi alla *contribuzione fondiaria; a' dazii indiretti e riservati* (fra cui dogane, e privative); - *registro e bollo; - poste e procacci; - demanio pubblico; - foreste e caccia; - e ritenute fiscali;* - pur nondimeno rimasero soddisfatti ed estinti molti anteriori debiti; - precipuamente i ducati 4,345,251 mentovati di sopra nel paragrafo secondo; - l'altro di quindici milioni di ducati contratto in Londra nel 1824 col Banco Rotschild, pagato al 1 agosto 1844, sebbene fosse stato pattuito potersi estinguere nel corso di 36 anni con un fondo di ammortizzazione; - il debito verso gli americani in duc. 2,528,000; - i varii debiti colla Cassa di ammortizzazione per diverse cause di pubblica utilità in ducati 1,850,000; - ed aggiungasi che talune opere pubbliche furono nel cominciamento del periodo in esame intraprese, e continuate, e costarono somme vistose all'erario, come quelle del bacino del Volturno; del muro finanziere; - le anticipazioni fatte a talune provincie etc.

La tesoreria fu in grado di poter aumentare annualmente la spesa per la marina di guerra, che nel 1841 era di ducati 1,812,000

e nel 1845 montava a ducati 3,628,760; – e di poter coadiuvare la finanza di Sicilia, in mora di più milioni di debito per pesi comuni, e per poter pagare le indennità a pro della Compagnia Taix, e de'sudditi britannici per la quistione degli zolfi; – non che di addossarsi il debito di ducati 2,128,416 verso la Cassa di sconto. La sovrabbondanza de' prosperi impegliamenti del reame supera di gran lunga i limiti, che qui ci siamo imposti; epperò basterà cennare in ordine agli anzidetti aumenti della Marina il seguente prospetto triennale, che ne dimostra i vantaggiosi progressi:

ANNO	NUMERO DELLE NAVI	TONNELLAGGIO	PREMI PAGATI PEL DECRETO DEL 1823 COME INCORAGGIAMENTO DELLE NUOVE COSTRUZIONI.	
			Ducati	Grana
1854	8872	205,827	18,801.	»
1855	8958	213,006	28,097.	»
1856	9082	222,852	29,110.	»

Ed è qui degno di nota il ricordare che non ostante i molti esiti sopradetti, e la narrata diminuzione degl'introiti; – pure gli avanzi disponibili, detti *resta in cassa*, ammontarono nel 1841 a duc. 2,200,000; e nel 1843 si accrebbero a 3,200,000.

V. Grandi ed immensi furono inoltre i miglioramenti arrecati alle varie dipendenze or-

ganiche della finanza, ed alle amministrazioni secondarie; gran libro, cassa di sconto, registro e bollo, lotti, dogane, tesoreria generale, poste, banchi etc. Con vigile attenzione fu perciò riordinato il debito pubblico in rendita inscritta sul gran libro, calcolato nel 1826 per l'annuo interesse di ducati 5,198,850; e fissato il fondo di ammortizzazione per annui ducati 1,038,160 da aumentarsi colla rendita ricompresa in borsa; — fondo ridotto poi ad annuali ducati 700 mila, da comprarsene rendite *alla pari*, d'onde derivò la sovrabbondanza pecuniaria di sorteggiarsi due volte l'anno le rendite commerciabili, e rimborsarsi *alla pari*, restando ad arbitrio de' sorteggiati ricollocare i loro capitali alla ribassata ragione del 4 per 100 (1).

Il gran libro quindi, la cassa di sconto, e la cassa d'ammortizzazione vennero così mirabilmente coordinati, che il *debito pubblico napoletano* per le sue operazioni, e per le garanzie raggiunse l'apogèo del credito europeo, ispirando incrollabile fiducia meglio de' più opulenti stati. — A favore poi del commercio è da ricordare l'abilitazione data a' negozianti di pignorare le stesse loro mercanzie depositate in dogana, e tórre a prestanza qualunque somma dalla cassa di sconto al mite in-

(1) Real decreto 7 febbraio 1844.



teresse di un mezzo per cento (1); beneficio direttamente fatto dal governo, che altrove si fa da privati speculatori con usura.

Le due amministrazioni del registro e bollo, e de' lotti furono in una sola riunite (2).

Novello regolamento venne sanzionato per le officine della gran dogana di Napoli, per le diverse operazioni da farvisi, e per la ripartizione organica in ognuna di esse (3).

Il servizio della tesoreria pe' pagamenti da eseguire formò materia d'un regolamento più semplice e spedito, rendendosi la tesoreria di Sicilia come sostituta a quella di Napoli (4).

Le poste riordinate furono sopra ampie basi di servizio col mantenimento di tre vapori per la corrispondenza tra i dominî continentali, e gl'insulari (5).

Meritamente circondato di stima, e di confidenza pubblica il banco delle due Sicilie pei provvedimenti adottati dal governo, nel periodo in parola, accrebbe di splendore, - raggiunse il miglior metodo di azienda finanziaria; e vide aggiungerglisi nuove casse succursali, e filiali nella stessa capitale, ne' dominî di ol-

(1) Real decreto 3 febbraio 1838.

(2) Idem 6 agosto 1839.

(3) Idem 26 novembre 1841, e 21 aprile 1842.

(4) Idem 29 ottobre 1842.

(5) Idem 8 febbraio 1842, e 2 giugno 1844.

trefaro, e nelle provincie (1); - riordinato e reso più agevole a beneficio del popolo il sistema di pignorazione, e l'interesse che nel 1818 era del 9 per 100 su le somme prestate, restò ridotto al sei (2); - sanzionato il regolamento organico della *borsa de' cambii*, con sensali, deputati, agenti di cambio, e con le più sagaci norme pel non fallace corso del negoziato de' fondi pubblici, delle derrate, e di altri valori, sotto l'azione di vigilanza attribuita alla camera consultiva di commercio (3); - provveduto al cabotaggio non equivoco degli oli di Gallipoli (4).

Tra le utilissime istituzioni non sono da trasandarsi le *scuole pratiche* create presso i diversi rami di pubblica amministrazione, con la mira di formare un semenzaio di giovani piante, ed istruire gli adulti, onde potere un giorno disimpegnare abilmente gli uffizi nei quali sarebbero chiamati.

VI. L'impulso dato dal Sovrano ad ogni mezzo di miglioramento delle condizioni e relazioni dello stato, e delle popolazioni, in qualunque dipendenza si fossero trovate, fu così generoso, e confidente, che passò e si diffuse in tutta la gerarchia degli agenti governativi

(1) Real decreto 7 aprile 1843.

(2) Idem 14 aprile 1832.

(3) Idem 3 dicembre 1842.

(4) Idem 12 dicembre 1844.

di qualunque ordine , e nella cittadinanza di ogni classe ; sì che furono rapidamente uniti intorno al trono le condizioni, i lumi, gl'interessi, e gli stessi bisogni delle persone, e del paese , formando un prodigioso spirito pubblico, il quale *consiste precisamente nella opinione, che le persone pel loro stato civile, e le popolazioni pe' loro interessi, hanno negli atti, e ne' fatti del governo.* - E senza diffonderci in prolisse enumerazioni, basterà accennare, che la rendita de'beni patrimoniali de'comuni ne' reali dominî continentali, che nel 1820 sommava ad annui ducati 1,795,660; - si elevava nel 1831 a ducati 1,862,255; - ed è giunta nel 1843 a ducati 2,301,204 , ricevendo maggiori incrementi negli anni successivi (1) ; - i quali incrementi di rendita non sono già derivati da nuove proprietà, che i comuni avessero acquistate; ma *dalla tutela paterna, che si è avuta de' loro interessi, e dalla ben regolata amministrazione.*

Giova adunque ripetere, che la finanza dello stato sopperendo con benintesa economia alle maggiori pubbliche spese, e più specialmente a quelle intese ad avvivare le industrie, a prosperare le condizioni del reame, ad ordinare le forze del governo, - anzichè accrescere per tali esiti le pubbliche contribuzioni, ha succes-

(1) Nel 1857 è sommata in fatti ad annui duc. 5,604,135.

sivamente tolte e scemate quelle, che più aggravavano le popolazioni, come di sopra si è esposto (1).

VII. *Restii sono gli uomini alla gratitudine*, osservava lo storico acre che ha continuato il Guicciardini. I summentovati beneficii governativi non trovarono sempre la corrispondenza degli animi grati; anzi sperimentarono gli ostacoli riottosi della incontentabile fazione; la cui antica tattica è stata di cominciare con deprimere il potere, cui minava, ne' fatti de' suoi agenti, con la idea di poterlo più agevolmente attaccare e vincere negli stessi suoi principii costituenti, come pur troppo si è verificato. Ma non perciò si arrestava, o scorava nel suo imperturbabile ben fare il Sovrano, che invece largiva due importanti provvedimenti; il primo a beneficio esclusivo delle popolazioni, diminuendo più di due milioni di ducati l'anno su le pubbliche imposte, abolendo interamente il dazio fiscale del macino; mino-

(1) Ben a ragione perciò quel sommo intelletto economico-politico della Gran Brettagna sir Roberto Peel, quando da primo ministro sosteneva il principio del libero commercio, nella tornata del parlamento inglese de' 23 gennaio 1846 pronunziava queste memorande parole: - « Io « debbo dire, per rendere giustizia al Re di Napoli, che « ho veduto un documento scritto di sua mano; e questo « documento racchiude principii così veri, come quelli sostenuti da' professori i più illuminati di economia pubblica ». ( *V. giornale delle due Sicilie*, 11 febbraio 1846, n. 31 ).

rando di un terzo il prezzo del sale, e diminuendo nella Sicilia l'antico dazio sul macino e quello della immissione de' suoi vini ne' domini continentali (1): il secondo per rendere più spedita, e proficua a' popoli l'azione governativa, creando, ad esempio delle grandi nazioni di Europa, due altri ministeri di stato, de' lavori pubblici, cioè, e dell'agricoltura e commercio, smembrandone le attribuzioni dall'antico ministero dello interno, cui si aggregava anche il ramo polizia (2).

VIII. Più che qualunque eloquente perorazione convincerà su l'economico ordinamento finanziario del periodo 1831 al 1848 il seguente

(1) Real decreto de' 13 agosto 1847.

(2) Idem 17 novembre 1847.

## QUADRO DE' BILANCI

ANNO	INTROITO		E S I T O		DEFICIT		SOPRAVANZO D'INTROITI	
	Ducati	Gr.	Ducati	Gr.	Ducati	Gr.	Ducati	Gr.
1831	26522695	71	26450549	95	—	—	72141	80
1832	26451835	03	27676396	89	1224565	86		
1833	idem		idem		idem			
1834	26150725	03	26150725	03	Nulla			
1835	26500107	"	26500107	"	idem			
1836	idem	"	idem	"	idem			
1837	26050738	"	26070735	"	60000	99		
1838	20067840	"	26375308	"	307468			
1839	idem	"	idem	"	idem			
1840	26846505	"	26846941	"	436			
1841	26992396	"	26992386	"	Nulla			
1842	36874968	"	27254968	22	380000	22		
1843	27409241	"	28779612	68	4360445	68		
1844	27468458	"	28780048	41	1311530	31		
1845	27970715	"	28118542	91	142828	91		
1846	27993474	"	28384105	91	190618	61		

### OSSERVAZIONI

Il deficit del biennio 1832 al 1833 è la conseguenza de' disquilibri de' precedenti anni.  
La soddisfacente posizione di questo secondo triennio, senza deficit, dimostra evidentemente la saggezza delle misure economiche adottate.

I deficit di questo biennio 1837 - 1838 - sono stati occasionati dalle spese maggiori per curare le povere popolazioni nel *calera maribus*.

Molto più mirabile è il prospero andamento finanziario di questo triennio, in quantochè i più grandi stati di Europa sono gravati di enormi deficit ne' loro stati discussi: - ed il regno di Napoli estingue nel contempo vistosi debiti antichi, - scema le imposte; - e compie stupende opere pubbliche, - come si è detto di sopra ne' paragrafi 2, 3, e 4.

Questi deficit dell'ultimo quinquennio non debbono recare sorpresa; essendosi utilmente accresciuti gli esiti per la costruzione del nuovo navilio militare a vapore, - per le nuove ferrovie da Napoli a Capua, e da Cancelli a Nola; - per la bonifica de' latifondi del bacino inferiore del Volturno, - per le incoraggianti anticipazioni pecuniarie a varie provincie, onde effettuare vaste opere pubbliche, impréviste dagli stati discussi, e restituibili a rate annuali. E ciò nondimeno la finanza era florida ed accreditata da avere una *resta in cassa* di 3,200,000; - da adempire a tutti gli obblighi, senza imprestiti, senza carta monetata, o operazione bancaria, - e col corso della rendita pubblica al 112. -

La gestione finanziaria adunque per l'epoca anzidetta fu cotanto splendida, che volendosene tener conto per trovar motivo a censura nel torbido regime del 1848 si fecero pubblicare (1) gli stati discussi dal 1831 in poi, e pur nondimeno fu tale la forza della verità, che ne emanò un giudizio a lode, ed encomio del governo, da parte di coloro, che in quell'epoca non avrebbero voluto mostrar-glisi favorevoli; le cui precise parole concernenti lo scrutinio sul distinto uomo di Stato, che illustrò assai in quel periodo la finanza del reame giova qui riportare: — « trovò le  
 « finanze oberate; estinse tutti i debiti; pagò con  
 « esattezza i pesi dello Stato: tolse molte impo-  
 « sizioni; altre ne mitigò; procurò i fondi per  
 « grandi opere pubbliche, non contrasse alcun  
 « nuovo debito: ritrovò il corso delle iscrizioni  
 « al 68, e le lasciò al 112: rimise più milioni  
 « di deposito nella cassa della tesoreria gene-  
 « rale !!! » (2).

(1) Collezione degli Stati discussi dal 1831 in poi, edita in Napoli nel 1848 dallo Stabilimento tipografico di Nicola Fabricatore pag. 6 e 7.

(2) Ci sarà lecito invocare testimonianze certamente poco sospette di deferenza verso il passato governo di Napoli, che ne encomiano la savia economia nelle finanze; il tesoro fiorente, tuttochè grandiose spese facesse. Il deputato napoletano *Valenti* nel parlamento di Torino, tornata dei 3 aprile 1861, deplora l'erario minato dall'intruso governo sardo, e ricorda « che sotto i Borboni si paga-

IX. Per gli anni posteriori al 1848 non sarebbe mestieri versarsi a lungo, trovandosene gli elementi nella encomiata produzione del barone Savarese, che è stata la motrice di questa quale che siasi scritta ; se pel cronologico sussidio non si offerissero spontanee al pensiero le memorie storiche di quel benessere economico, che qui fugacemente fia pregio dell'opera annotare. — La smania di malignare con ogni mezzo l'invidiato regno napoletano ispirò allo emigrato Scialoia il famigerato libello *de' bilanci del regno di Napoli*, preseggliendo ad arte l'anno 1851, per confrontarli con i bilanci degli Stati Sardi del 1857, posteriori di un sessennio. Dopo la più distesa pubblicità dagtagliasi, non avranno certamente obliato i contemporanei lo accanito spirito di parte ivi predominante, e come, esagerandovisi fantasticamente gli esiti, scemandosi a capriccio gl' introiti, falsandone i disavanzi, si censurava finanche la forma materiale della redazione degli stati discussi governativi, quasic-

*« vano minori pesi di adesso ; ma i Borboni mantenevano  
« un armata di 120 mila uomini ; il tesoro era fiorente.  
« E ciò, perchè le leggi si osservavano, che erano ottime ;  
« e prima rendita delle finanze erano le Dogane ec. »* L'altro deputato Polsinelli nella tornata 27 maggio dello stesso anno enumera i grandi progressi delle manifatture sotto il governo Borbonico ; delle molte fabbriche di lini, lane, cottoni nella provincia di Salerno, in Sarno, Scafati, Sora, Abruzzo ; ne' sobborghi della capitale ec.



chè altra non avesse potuta immaginarsi e praticarsi da quella in fuori, ch'egli accennava; nè saranno state dimenticate le strenue risposte dategli da valenti scrittori.

Più che però codeste abili difese, sono sopraggiunti per arcani decreti provvidenziali, i fatti flagranti a confutare quella calunniosa diatriba. — I piemontesi, e la fazione loro fautrice, hanno invaso il reame delle due Sicilie, ed imperano a modo loro. Il governo legittimo napoletano, tenace del principio « *di non esser utile, nè doversi praticare, o adottare, ciò che non è giusto* » non paventò allora il giudizio sul confronto delle proprie finanze con quelle del Piemonte, e ritiene come il più completo trionfo della giustizia e della verità il paragone, che mercè la *statistica*, ed il *raziocinio* potrà farsene nel 1862.

X. Senza voler riandare le tante detrazioni confutate allora, e che ora lo sono assai meglio da' posteriori avvenimenti, piaccia al presente rammentare, — 1. che lo Scialoia dichiarava eccessiva l'annua spesa di lire 8,289000 per la Persona, e per la Casa del Re (simulando ignorare la riduzione già fattavisi di annui ducati 370000, accennata di sopra nel §. III), ed al presente si risguarda in Torino come insufficiente l'annua lista civile di re Vittorio Emmanuele in lire 40 milioni; — 2. il Museo, gli scavi, i papiri, le antichità, cotanto

apprezzate con ispeciali cure dalla munificente dinastia Borbonica, che vi rifondeva gli oggetti inventariati di sua particolare proprietà, a vantaggio della pubblica istruzione, ed a soddisfare la dotta curiosità degli eruditi nazionali, e forestieri, tutto è stato rimasto nella integrità da re Francesco II; ma si sa che i nuovi dominatori non han curato serbarvi la stessa scrupolosità; — 3. in media la tassa gravitante sopra ogni contribuente nel napoletano era di lire 13, e di lire 30 nel Piemonte; eccesso che l'autore del cenato opuscolo stimava ben compensato pel godimento delle franchigie costituzionali nel secondo, ora rese comuni, una a' molti sterminati pesi, anche alle provincie meridionali che però non sanno darsi pace, nè capire qual compenso vi fosse tra le cose perdute e quelle acquistate; — 4. ascendeva il debito pubblico napoletano nel 1857 a lire 430 milioni in capitale: in uno *specchietto* del ministro delle finanze di Torino si leggeva nel susseguente anno l'interesse solo del debito pubblico piemontese ammontare ad annue lire 51,945524; corrispondente in capitale ad *un miliardo* e 38 milioni, 900 mila, 480 lire, che assorbivano fin d'allora il terzo del reddito dello Stato per adempire agl'interessi; nè verun fondo di ammortizzazione vi si assegnava, come avea praticato utilmente per la estinzione

del suo debito pubblico il calunniato governo di Napoli; — 5. non potendosi allora discoscere la prosperità del napolitano erario, retto con diligenti cure, senza esteri sussidii, senza contrarre debiti, senza carta monetata, a traverso le turbolenze del 1848-1849, con un corso elevatissimo, e quasi invariabile nello aumento de' fondi pubblici, ( quello del 5 per cento segnava il 118 ) pagandone a cassa aperta esattamente i semestri nelle scadenze, anticipando finanche gli stipendii, ed altri carichi dello Stato, — scrupolosa puntualità troppo cònta all'universale, — lo si disse favorito dalla *fortuna*, e dal *caso*; mentre si volle dire, che un *destino* avverso al Piemonte avesse fatto il possibile per mandar falliti i buoni effetti delle sue riforme. — Ma ora non si sa capire qual nemico *fato* spinga il corrente bilancio piemontese ( divenuto italiano ) al colossale deficit di 500 milioni; tuttocchè nella cassa degl'introiti ( mitologica botte delle Danaidi ) si versassero i forti redditi provenienti dalle confische de' beni della Real Casa Borbonica, dell'ordine cavalleresco Costantiniano, delle mense Vescovili, dell'ordine soprapresso de' gesuiti, di tanti luoghi pii, corpi morali, conventi, case religiose, spogliati e distrutti con vandalica ira; e tuttocchè con la imperiosa *perequazione* delle imposte le nuove provincie venissero a pagare 24 tasse d'im-

portazione piemontese, ( dieci di nuovo conio, e 14 delle antiche, aumentate ) avendo esse ignorato sotto i passati loro governi autonomi le tasse personali, le tasse mobiliari, quelle di vettura, le patenti, i diritti di successione, quelle del registro graduale, le tasse su le società, su le assicurazioni, su i corpi morali, su le mani morte ec. (1).

(1) SAGGIO DI TASSE ALLA PIEMONTESE. — Sotto questo titolo la *Gazzetta del Popolo* di marzo 1858 conteneva il seguente brano, onde esteri, e nazionali, retrogradi, e progressisti, aristocratici e democratici, barbari e incivili veggano a qual segno d'imposte siamo giunti co' piemontesi. Trattasi d'imposte su' caffettieri. Ecco la eloquente dimostrazione: il titolo 2, legge 2 gennaio 1853 impone a' caffettieri le seguenti tasse su la base del fitto: —

1. Il 20 per 100 sul fitto de' locali destinati all'esercizio della industria;

2. Il 5 per 100 sul valore de' mobili, e questo deve per legge calcolarsi in ragione del doppio valore del fitto de' mobili;

3. Il quinto in sovrappiù della tassa sul valore locativo, e della mobiglia pel giuoco del bigliardo;

4. Il decimo su lo stesso dritto, oltre il quinto, per gli altri giuochi di commercio;

5. Il dritto di permissione in lire 67. 50.

6. Il dritto di centesimi 50 per ogni chilogramma di consumazione di spiriti, nello spaccio di liquori;

7. Il dritto di lire 6 per ogni ettolitro nella vendita del vino;

8. Il dritto fisso di *patente* nella somma di lire 50. 80. a seconda della classe, cui l'esercente appartiene;

9. Il dritto proporzionale di *patente* in ragione del ventesimo sul valore del fitto;

E questo naturalmente nelle provincie meridionali eccita la reminiscenza della felice epoca, in cui avevano con un governo proprio ed indipendente, anche un proprio bilancio, benchè denigrato dagli amici del Piemonte; e con una tale riproduzione d'idee deriva un confronto diametralmente contrario a quello dettato dallo Scialoia, come sopra; ed una conclusione per niente favorevole agl'intrusi subalpini, non ostante i loro più che persuasivi argomenti degl'incendi, degl'imprigionamenti in massa, e delle fucilazioni sommarie. Agl'incalcolabili danni sociali, ed all'impostura del forzato plebiscito, ora aggiungono lo scherno delle venali e preordinate plateali acclamazioni al re del Piemonte costretto ad accedere in Napoli, come il prestigiatore per dar moto elettrico al cadavere di quello ex-reame, che si è cercato d'illudere nel passato per tutte le vie (giornali seduttori, invenzioni spiritose, intrighi di sette, oro, tradimenti, declamazioni ne' congressi) a solo fine di ammiserirlo d'ogni splendore, che troppa invidia destava a' suoi nemici, ora straricchiti colle spoglie di lui.

È facile comprendere, come per mutazione di termini, la cosa stessa è colpita reiteratamente da svariate imposizioni.

E pure sotto il passato governo il semplice dritto dei Cespiti di polizia per gli esercenti era di grana 50, pari a due lire, in Napoli! —

XI. Chi avrebbe mai creduto, che dopo un decennio da quel 1851 prescelto scaltramente dall' autore de' *bilanci*, avesse dovuto presentarsi al parlamento di Torino, trasmutato in italiano, il bilancio del 1861 colle cifre degli esiti aumentate per lire 222,214800! Non avrebbersi potuto mai indovinare, che si sarebbe fatta tale presentazione da un impassibile ministro di quelle *esemplari* finanze (1); — e che la Camera, reclamando economie, invano avrebbe *riprovato il sistematico abuso di essere chiamata dal governo negli ultimi giorni della sessione a votare l'autorizzazione di percepire le imposte per tre, e per sei mesi* (2): mentre la voce de' deputati invano avrebbe declamato contro la lascivia dell' *alienazione de' beni demaniali per gittarne il prodotto nella voragine del deficit*, e per far introitare allo Stato appena una infinitesima parte del valore effettivo di que' beni (3): che avrebbe invano pregato per sottrarre le già fiorenti *province del napoletano ridotte ora in condizioni innormalissime, difficilissime, miserevolissime* (4), dalla nuova grave imposta del *decimo di guerra*; ed indarno ne avrebbe dimostrata la incon-

(1) Tornata del parlamento di Torino de' 21 novembre 1861.

(2) Il deputato Ricciardi, *ivi*.

(3) Il deputato Leardi, *ivi*,

(4) Il deputato Mandoi-Albanese, *ivi*.

venienza per varie cagioni, e soprattutto pel caro de' viveri, che avrebbero « fatto rimpiangere i Borboni, il cui governo impediva che il prezzo del pane fosse salito oltre una certa misura, ed appena presentiva la carestia incettava grano, per modo, che il prezzo del pane era sempre discreto (1): che invano si sarebbe disapprovato nella stessa Camera il nuovo decreto della libera estrazione de' cereali in pregiudizio de' generi annonarii di prima necessità di botto rincariti: — che invano un deputato avrebbe detto in tuono patetico: « noi siamo alla vigilia di votare cinque nuove leggi daziarie già presentate dal ministro delle finanze, e dovremo votarne altre, che egli presenterà sicuramente nello scorcio di questa sessione; in virtù delle quali leggi le provincie meridionali dovranno adattarsi a pagare ben altro che il meschino reddito del decimo ec. (2): — che indarno finalmente si sarebbero opposte le più convincenti ragioni per non estendere l'odioso decimo di guerra sul sale, e sull'olio! — che il ministro, inesorabile come il destino (*stile moderno Pinelliano*), risponderrebbe « presentemente la cura del ministero delle finanze è quella di pareggiare tutti i pesi in tutte le provincie del regno . . . . E se in Sicilia

(1) L'anzidetto deputato Ricciardi, *ivi*.

(2) Il deputato de' Blasiis, *ivi*.

« non comparisce il decimo di guerra sul *sale*,  
 « lo è perchè su di questo il passato governo  
 « borbonico non vi aveva imposto dazio ;  
 « mancando il quale non vi poteva essere  
 « sovrainposta : in altri termini non vi era  
 « in quella isola la privativa del sale (1)!! —  
 E sul proposito di scemarsi il prezzo di que-  
 sto genere, il ministro si sarebbe espresso  
 così : « dichiaro francamente, che allo scoppio  
 « d'ogni rivoluzione coloro, che si son voluti  
 « mettere alla testa, hanno subito fatta una  
 « diminuzione sul prezzo del sale . . . e ri-  
 « tengo che tale ribasso sia stato spesse volte  
 « politico temperamento di coloro, che mo-  
 « mentaneamente han voluto frenare le pas-  
 « sioni delle moltitudini, anzicchè dar loro  
 « sollievo : una piccola differenza sul prezzo  
 « del sale, non aumenta le sofferenze del po-  
 « polo, nè le alleggerisce ! » (2).

Delle quali dichiarazioni ministeriali han potuto prendere atto, e far tesoro, — 1. il medesimo sig. Scialoia, sedente da deputato nella stessa Camera, autore del ripetuto opuscolo contro le finanze napoletane, che per inesplabile coincidenza a' 16 settembre 1860 come ministro delle finanze del Dittatore Garibaldi

(1) Tornata del seguente giorno 22 novembre 1861.

(2) Sudetta tornata de' 22 novembre.



in Napoli, gli faceva decretare (1), *il ribasso del prezzo del sale*, criticato dianzi dal ministro; — 2. i siciliani, che per confessione del ministro stesso non hanno pagato dazio sul sale sotto i Borboni; nè han mai inteso il peso di altre esigenze durissime (tra cui la coscrizione militare) importatevi dal Piemonte; — 3. le intere popolazioni delle provincie meridionali, al cui vantaggio ogni paterna cura ha sempre prodigata il cessato Governo per renderne miti i tributi; ed ora dal ministero di Torino nello scialacquamento de' milioni, son condannate a sentire, che lo spendio, o la economia di piccole monete sul prezzo del sale non possa aggravare, o alleviare il povero proletario!

XII. Prosperità finanziaria è prosperità sociale, e viceversa. - Chi, senza essere preoccupato da iniquo spirito di parte, voglia fermarsi a contemplare il mirabile incremento di potenza, e di vita, cui erano pervenute fino alla metà del 1860 le finanze degli stati delle due Sicilie, comprende, che le sorgenti del benessere politico, morale, e pecuniario di quei popoli sia da ricercarsi nell'attitudine del governo de' passati anni dedito ad essere (più che a mostrarsi in apparenza) sollecito degl'interessi generali degli abitanti; - a fecondare,

(1) Giornale ufficiale di Napoli num. 8 de' 16 settembre 1860.

senza menarne vanto, tutti i germi della pubblica ricchezza; - a conciliarsi la confidenza e l'amore; e creare colla potenza del suo credito i mezzi delle più utili imprese. - Nè da questo magnanimo e fermo proponimento lo distolsero i gravi avvenimenti del 1848. A giudicare del contegno, che egli assumeva in quell'ardua vicenda, gioverà riportare letteralmente la descrizione che ne fece il sig. Agostino Magliano capo di ripartimento dell'antico ministero delle reali finanze (1), *ora colla stessa carica in Torino*: - « La minorazione degl'introiti: la  
 « paralisi del commercio: il disordine nell'am-  
 « ministrazione: le immoderate esigenze dei  
 « tempi: tutto contribuiva nella generale ver-  
 « tiginè d'una fazione, che in Napoli usurpò  
 « il posto del governo, ad abbassare il cre-  
 « dito, a rompere la tradizione della retta  
 « e ferma amministrazione finanziaria, a por-  
 « tare il disquilibrio, e il rovescio della cosa  
 « pubblica. - I tentativi della distruzione del-  
 « l'ordine sociale falliscono bentosto; ma le  
 « conseguenze ne sogliono essere durature. -  
 « La missione del potere riparatore diviene  
 « allora vie più sublime e solenne! Dee egli  
 « raccogliere tutte le sue forze, spiegare una  
 « più viva azione ed una più feconda influenza

(1) Della *condizione finanziaria* del regno di Napoli, in confutazione di Scialoja *su i bilanci*. Opuscolo del 1858, riportato in vari giornali di quella epoca.

« su tutte le parti della pubblica amministra-  
 « zione, far rinascere la confidenza, e richia-  
 « mare e concentrare intorno a se tutti gli  
 « elementi della potenza industriale ed econo-  
 « mica del paese. - Or si osservi, come nel  
 « volgere di brevissimo spazio di tempo, non  
 « pure i disastri politici e finanziari del 1848  
 « non lasciarono più traccia di se nel regno  
 « delle due Sicilie; ma vennero tosto conver-  
 « titi nel più splendido stato di floridezza,  
 « quale ne' tempi precedenti non erasi rag-  
 « giunto. - L'opera di quel potere benefico,  
 « e riparatore si rese sempre più incessante,  
 « più provvida, e più feconda di ottimi risul-  
 « tati. L'equilibrio de' bilanci dall'anno 1850  
 « in poi fu ristabilito. Il disavanzo sempre  
 « minore e sempre apparente; perchè coperto  
 « dal maggior introito effettivo del real tesoro,  
 « e compensato da' risparmi della spesa pre-  
 « vista ne' bilanci ec. »

XIII. Il governo di Napoli adunque, sic-  
 come in tutto, così nelle cose di finanza, operò  
 con pienissimo discernimento, e la incontra-  
 stabile floridezza del tesoro derivò dalle buo-  
 ne regole rigorosamente serbate nello imporre,  
 ripartire, e riscuotere i pubblici tributi; nella  
 moderazione delle spese; nella esattezza degli  
 stati discussi; e nella salda garentia di tutte  
 le gestioni. - Col dazio indiretto niuno fu ves-  
 sato; perchè fu fatto gravitare su gli oggetti

di consumo, e fatto confondere col godimento del consumatore. Fu data ampia libertà ad ognuno di esercitare quella professione, arte, o mestiere, che gli fosse convenuto, senza molestarlo colla imposta delle *patenti*. L'erede nulla ha dovuto mai dare al fisco nello accettare la successione devolutagli per legge, o per testamento; - e niuna tassa ha colpito i capitalisti su le somme poste in circolazione. Chi avesse voluta mobiliare la sua casa, anche con lusso, ed accrescere il numero de' domestici, delle carrozze, e de' cavalli, non ne è stato impedito dalle imposte, che tanto pregiudicano le arti e le industrie. - I corpi morali nulla sono stati obbligati di dare all'erario. - E questi, e tanti altri recenti pesi, che i nuovi padroni sabaudi hanno importati da Torino, e non cesseranno d'importare nelle provincie meridionali, dove per lo innanzi erano ignoti, renderanno evidente l'antitesi tra la finanza piemontese paragonata con la napoletana. - E così si vedrà l'una che opprime e vessa la potenza contributiva, - l'altra che ne ha usufruttato con saggia e provvida economia: - pel debito pubblico l'una che lo sopraccarica enormemente straripando dalla mediocrità de' suoi mezzi, e l'altra che sobriamente cerca di sgravarsene, e si mantiene in limiti discreti, abbenchè vistose e molte fossero le sue risorse: - l'una, che intende di continuo ad imporre nuo-

ve gravezze, e l'altra a diminuire le antiche: - l'una, che non può sostenere le sue sconsigliate spese senza aumentare debiti sopra debiti, e l'altra che fa fronte a tutti gli esiti col sopravanzo degli introiti: - l'una infine che eleva i suoi *deficit* ad una cifra enorme, mentre i suoi parassiti gridano *esser bene indebitarsi per progredire, sia pure che si corra al fallimento*; (1) l'altra che ha avuto il costante pensiero di estinguere i debiti più gravosi, ed ha guardato con orrore l'opposto sistema.

Il tempo dirà quale de' due governi, se il piemontese, o quello delle due Sicilie, fu veramente italiano, ed impegnato per la gloria, per la grandezza, per la indipendenza della patria.



(1) Parole del conte di Cavour nella tornata del 1 luglio 1860.





1862







